



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Area Studi e Ricerche CNA

LE IMPRESE DEL RESTAURO IN ITALIA

I numeri della bellezza

NOVEMBRE 2022



INDICE

Premessa	2
1. Dove operano le imprese del restauro.....	3
2. La forma giuridica delle imprese	6
3. L'occupazione nel restauro.....	8
4. L'evoluzione del settore negli ultimi venti anni	9

Premessa

L'Italia vanta un patrimonio culturale e artistico eccezionale, che fanno del nostro Paese un vero e proprio museo a cielo aperto. Il Sommo Poeta fu fra i primi a definire, il nostro, come "il Bel Paese". La locuzione dantesca ha resistito fermamente dal Trecento fino ai giorni nostri ed è proprio questo il nome con cui l'Italia è ancora oggi conosciuta e apprezzata nel mondo.

La bellezza è un bene tanto prezioso quanto fragile. Risultano pertanto di fondamentale importanza le attività di conservazione e restauro del vastissimo patrimonio museale, archeologico, monumentale presente in ogni località del Paese - dalle famose città d'arte, ai piccoli borghi, alle Aree Interne.

Il ruolo svolto dalle imprese del settore, che operano per garantire la custodia e la preservazione di tale patrimonio per le future generazioni, è cruciale per l'intero sistema - Italia.

Da qui nasce l'esigenza di realizzare il presente approfondimento, che si propone di fornire una fotografia nitida del settore del restauro, offrendo una descrizione:

- delle imprese che vi operano e della loro localizzazione territoriale, con alcuni *focus* sulle possibili cause della concentrazione in alcune regioni (motivi legati al mercato, alla formazione degli operatori del settore o, più in generale, alla vivacità complessiva dell'imprenditoria artigiana nei territori);
- delle forme giuridiche delle imprese;
- dell'occupazione impiegata direttamente nel settore;
- delle persone fisiche che esercitano la "attività di conservazione e restauro di opere d'arte" (Codice Ateco 90.03.02), con riferimento specifico all'età e al genere;
- dell'evoluzione del settore negli ultimi 20 anni.

1. Dove operano le imprese del restauro

Le imprese che operano nel restauro, in netta prevalenza artigiane (85,5%), sono complessivamente 3.547 (dato Infocamere - Movimprese). La maggior parte di loro (il 64,3%) opera nel Nord-Ovest e nel Centro del Paese (Tab. 1). Una quota rilevante si concentra nel Nord-Est (il 20,3%), mentre è di molto inferiore la presenza dei restauratori al Sud e nei territori insulari (rispettivamente il 10,7% e il 4,7%).

Tab. 1 - Le imprese del restauro nelle regioni italiane*

III trimestre 2022; valori assoluti e percentuali; Ateco2007 (900302)

Territorio	Totale imprese	Distribuzione territoriale
Nord-ovest	1.153	32,5
Piemonte	347	9,8
Valle D'Aosta	11	0,3
Liguria	133	3,7
Lombardia	662	18,7
Nord-est	720	20,3
Trentino A-A	79	2,2
Veneto	280	7,9
Friuli Venezia Giulia	64	1,8
Emilia-Romagna	297	8,4
Centro	1.126	31,7
Toscana	448	12,6
Umbria	69	1,9
Marche	109	3,1
Lazio	500	14,1
Sud	381	10,7
Abruzzo	60	1,7
Molise	10	0,3
Campania	156	4,4
Puglia	108	3,0
Basilicata	15	0,4
Calabria	32	0,9
Isole	167	4,7
Sicilia	132	3,7
Sardegna	35	1,0
Totale	3.547	100,0

* La quasi totalità delle imprese operanti nel Restauro sono artigiane

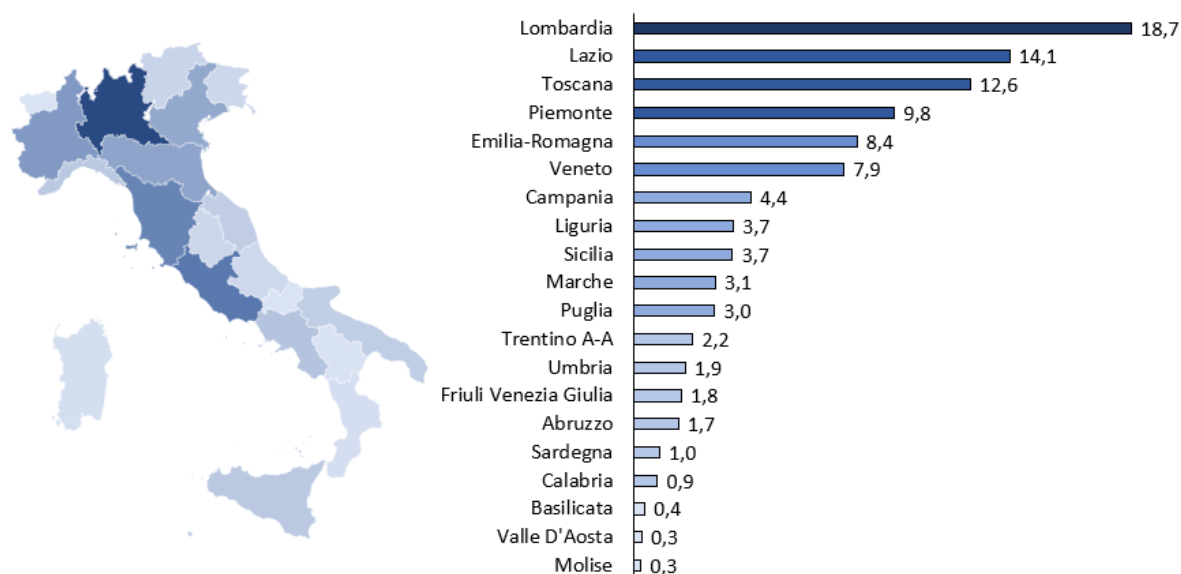
Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamere-Movimprese

Le regioni nelle quali le imprese del restauro sono più numerose sono Lombardia (18,7%), Lazio (14,1%), Toscana (12,6%) e Piemonte (9,8%) (fig.1).

In queste quattro regioni si concentra il 55,2% delle imprese.

Fig. 1 - Imprese del restauro nelle regioni italiane

III trimestre 2022; distribuzione territoriale %; Ateco 2007 (900302)



Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamere-Movimprese

Per capire la ragione di tale polarizzazione, occorre innanzitutto notare che le regioni nelle quali opera la maggioranza assoluta dei restauratori sono anche le più sviluppate da un punto di vista economico: in Lombardia, Lazio, Piemonte e Toscana viene infatti realizzata circa la metà della ricchezza del Paese e si concentra quasi il 45% dell'occupazione (dati Istat, 2019).

La distribuzione territoriale degli operatori del restauro riproduce inoltre, seppure con talune differenze, quella dell'artigianato, realtà che con le sue 1.287.951 imprese rappresenta più di un quinto del tessuto produttivo nazionale (dato Unioncamere, 2021). Complessivamente in Lombardia, Lazio, Toscana, e Piemonte, in cui è presente il 55,2% degli imprenditori del comparto, si concentra anche il 42,7% del totale delle imprese artigiane (tab. 2).

Tab. 2 - Presenza sul territorio delle imprese artigiane

Anno 2021; valori assoluti e percentuali; totale sistema economico

Regioni	Imprese artigiane registrate	Distribuzione territoriale
Piemonte	115.645	9,0
Valle d'Aosta	3.589	0,3
Lombardia	237.816	18,5
Trentino A.A.	26.594	2,1
Veneto	124.435	9,7
Friuli-Venezia Giulia	27.579	2,1
Liguria	43.756	3,4
Emilia-Romagna	125.203	9,7
Toscana	101.299	7,9
Umbria	20.250	1,6
Marche	42.988	3,3
Lazio	94.711	7,4
Abruzzo	28.952	2,2
Molise	6.346	0,5
Campania	70.998	5,5
Puglia	67.333	5,2
Basilicata	10.158	0,8
Calabria	32.897	2,6
Sicilia	72.951	5,7
Sardegna	34.451	2,7
Totale	1.287.951	100,0

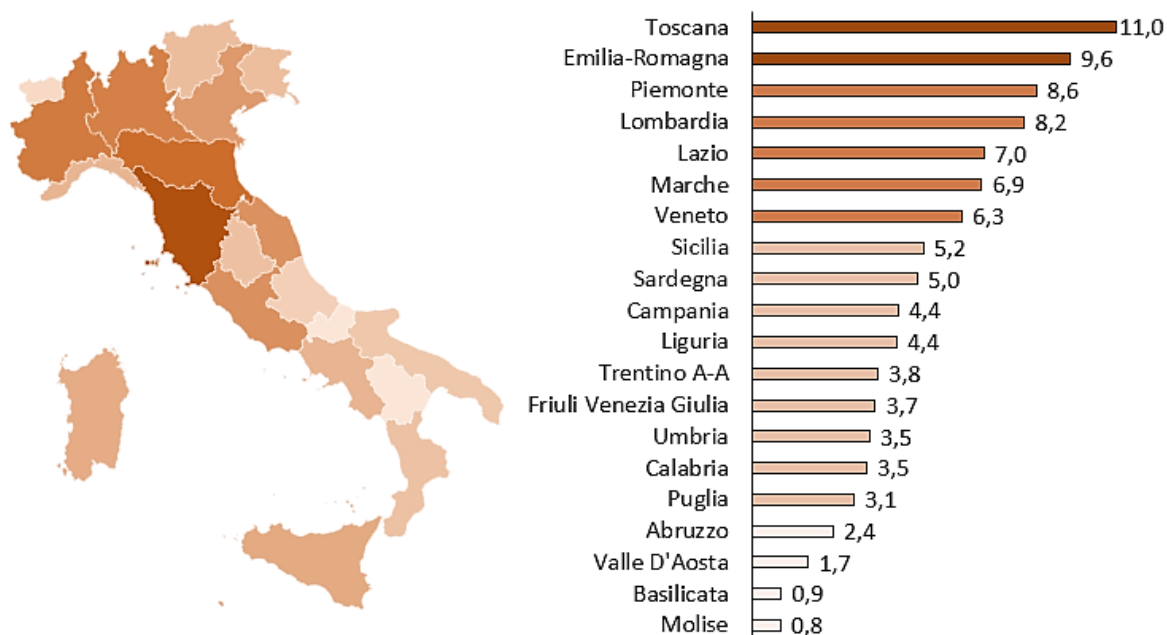
Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamere-Movimprese

La polarizzazione dei restauratori nelle quattro regioni citate è inoltre strettamente correlata con la distribuzione territoriale del vastissimo patrimonio artistico e culturale di cui vanta l'Italia.

Le regioni nella *top four* per presenza di soggetti del settore ospitano, infatti, le quote maggiori di musei, gallerie d'arte, aree o parchi archeologici e complessi monumentali (4.976 istituti totali, dato Istat 2015): la Toscana l'11%, il Piemonte l'8,6%, la Lombardia l'8,2% e il Lazio il 7% (fig. 2). Si tratta di una percentuale complessivamente pari al 34,8% (1.732 musei e istituti simili).

Fig. 2 - Musei e istituti similari nelle regioni italiane

Anno 2015; valori assoluti e distribuzione territoriale %; Ateco 2007 (900302)



Fonte: Elaborazione CNA dati Istat

La distribuzione delle imprese del restauro va infine letta congiuntamente alla presenza sul territorio degli enti preposti alla formazione dei futuri operatori del settore: delle 28 istituzioni abilitate a rilasciare la qualifica di restauratore, sei si trovano in Lombardia, cinque nel Lazio, due in Toscana ed una in Piemonte (dati del Ministero della Cultura, 2018). Nelle regioni dove più alta è la presenza dei restauratori si concentra la metà degli istituti che rilasciano i titoli di alta formazione necessari per avviare un'attività economica nella conservazione dei beni culturali.

2. La forma giuridica delle imprese

Delle 3.547 imprese del restauro, quasi otto su dieci sono organizzate come ditte individuali (fig. 3).

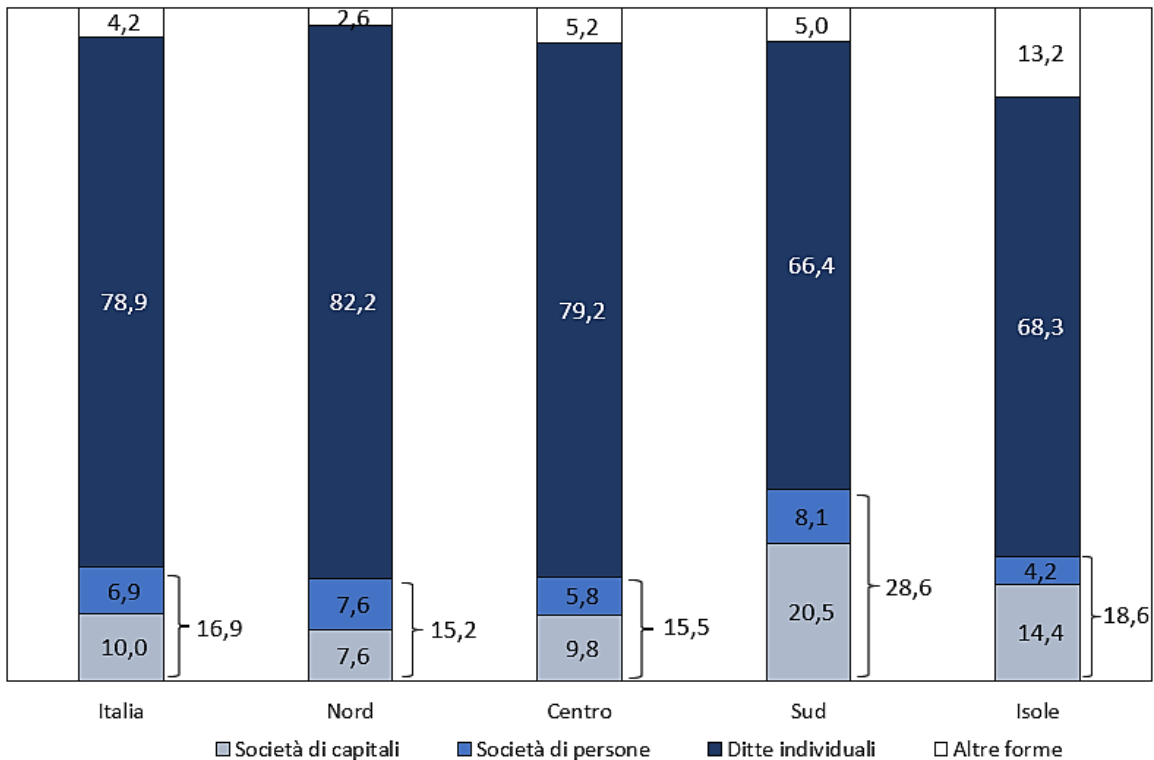
Questa scelta trova spiegazione, in parte, in quelle che sono le caratteristiche del mercato del restauro: i lavori per la conservazione del patrimonio artistico e culturale del Paese vengono assegnati sulla base di procedure pubbliche/ bandi di gara.

Gli operatori del settore, peraltro, tendono a prediligere forme organizzative snelle che consentono di adeguare l'organico alla mole di lavoro.

Non mancano, in ogni caso, anche imprese più strutturate: una impresa su dieci adotta infatti la veste di società di capitali¹. Gli altri operatori del comparto sono, infine, società di persone.

¹ Le società di capitali che operano nel restauro sono pari a 355 unità. Di queste, il 96,3% sono costituite nella forma di Società a responsabilità limitata. Tale dato può trovare spiegazione nel fatto che la grande maggioranza del settore (85,5%) è costituito da imprese artigiane le quali, per legge, possono costituirsi come ditte individuali, società di persone oppure - se scelgono di rispondere per le obbligazioni sociali con il solo

Fig. 3 - Composizione delle imprese del restauro per forma giuridica nelle macro-aree territoriali
 III trimestre 2022; quote %; Ateco 2007 (900302)



Elaborazione CNA dati Infocamere- Movimprese

A livello territoriale, al Nord e al Centro Italia la situazione riflette quella generale registrata nel Paese, con l'80% circa delle imprese che sono ditte individuali, il 15% che ha optato per la forma societaria e una percentuale residuale che ha scelto di svolgere la propria attività in modo diverso (come associazione, cooperativa, fondazione, libero professionista, ecc.).

Nel Mezzogiorno il dato rilevato si discosta parzialmente da quello nazionale. La ditta individuale rimane la tipologia giuridica prevalente sia nelle regioni del Sud (66,4%) che in quelle insulari (68,3%); tuttavia nelle prime vi è una quota più significativa di imprese che opera in forma societaria (il 20,5% come società di capitali, l'8,1% come società di persone) mentre nelle seconde la percentuale di soggetti che assumono una "altra forma" giuridica si attesta al 13,25%, superando di 9 punti percentuali il dato nazionale.

patrimonio conferito in azienda - come società a responsabilità limitata, ma mai come società per azioni (art. 3, Legge n. 443/1985, c.d. *Legge Quadro sull'Artigianato*).

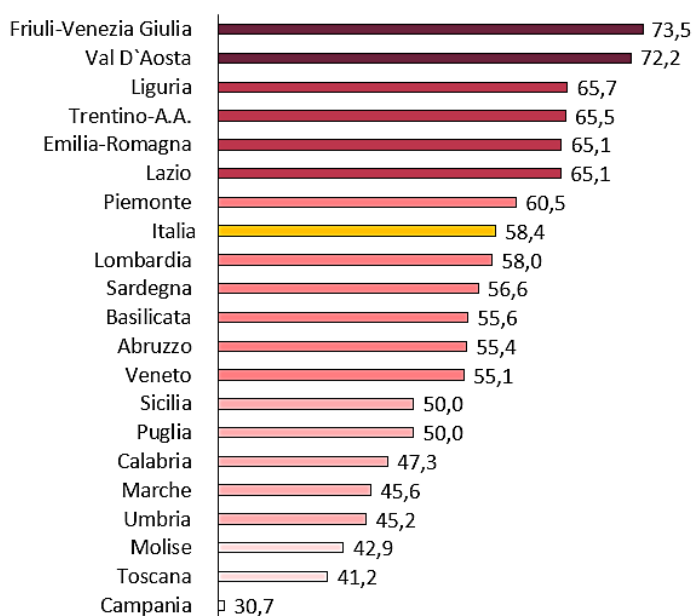
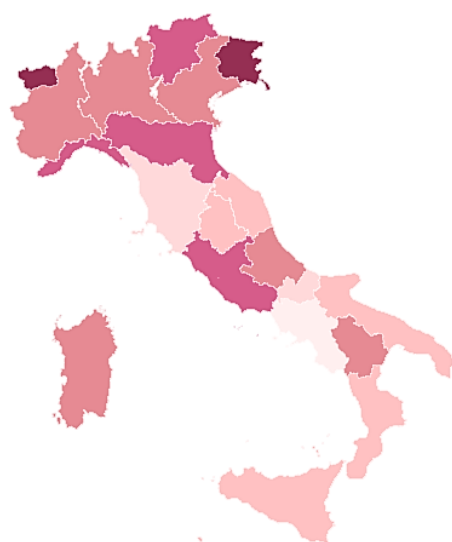
3. L'occupazione nel restauro

Complessivamente il settore del restauro occupa circa 9 mila persone. Di questi, il 60% sono lavoratori dipendenti o collaboratori familiari.

Per quanto riguarda la composizione per genere della base imprenditoriale, emerge poi che il restauro è un settore a preminente vocazione femminile: il 58,4% degli incarichi imprenditoriali² è in capo a donne.

In sette regioni, peraltro, la presenza femminile nella compagine societaria supera il dato medio nazionale (fig. 4).

Fig. 4 - La presenza femminile nelle regioni italiane
III trimestre 2022; composizioni %; Ateco 2007 (900302)



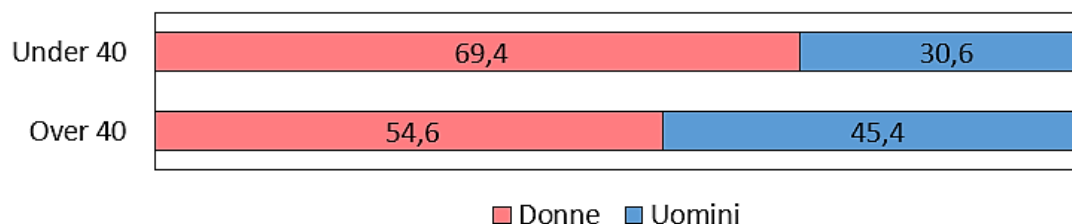
Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamere-Movimprese

Ci si riferisce al Friuli-Venezia Giulia (73,5%), alla Valle D'Aosta (72,2), alla Liguria (65,7%), al Trentino Alto Adige (65,5%), alla Emilia-Romagna (65,1%), al Lazio (65,1%) e al Piemonte (60,5%). In linea con la media del Paese si colloca la Lombardia, dove la presenza femminile è pari al 58%.

Da ultimo, nel restauro l'età media degli imprenditori è piuttosto elevata. Gli *Under 40* che hanno avviato a vario titolo un'attività economica nel settore rappresentano, infatti, solo il 16,1% del totale. Tale dato è in linea con la tendenza demografica del Paese: nel 2021, i soggetti residenti con età non superiore ai 40 anni rappresentavano il 40,1% della popolazione (23.677.298 unità), complessivamente pari a 58.983.122 persone (dati Istat, 2022). Se già è stata data evidenza della vocazione femminile di un settore in cui il 58,4% dei soggetti che fanno impresa sono donne, con riguardo all'età è interessante notare come, fra gli imprenditori più giovani, quasi 7 su 10 sono donne (fig. 5).

² Per incarichi imprenditoriali si intendono le qualifiche di titolare, amministratore e socio di impresa, nonché di detentore di altre cariche diverse da quelle citate.

Fig. 5 - Il restauro: composizione per genere delle principali classi di età
 III trimestre 2022; composizioni % dei ruoli per genere e totale; Ateco 2007 (900302)



Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamere-Movimprese

4. L'evoluzione del settore negli ultimi venti anni

A conclusione di questa nota, alcune considerazioni circa l'evoluzione del settore negli anni 2000.

La prima decade degli anni 2000 ha rappresentato un periodo di forte sviluppo per il settore. Basti dire che, fra il 2000 e il 2010, il numero delle imprese è più che raddoppiato, passando da 2.078 unità a 4.187 unità (tab. 3). Nella seconda decade si sono invece susseguite due fasi: nella prima, dal 2011 al 2016, vi è stata una contrazione del numero delle imprese (-12,2%) mentre nella seconda, dal 2017 al 2021, il settore ha sostanzialmente tenuto (+1,4%). Dal 2000 al 2021 il numero delle imprese del restauro è complessivamente aumentato di 1.653 unità (+ 79,5%).

L'evoluzione del comparto va letta alla luce del contesto più ampio in cui si è mosso il sistema artigiano, di cui il restauro - settore di nicchia ma di grande valore per il Paese - fa parte.

Tra il 2000 e il 2008, il numero complessivo delle imprese artigiane ha sperimentato una prima fase di crescita, più contenuta rispetto al settore della conservazione dei beni culturali ma pur sempre ininterrotta: gli artigiani erano infatti pari a 1.395.478 unità nel 2000 ed hanno sfiorato il milione e mezzo nel 2008. Da quell'anno in poi, tuttavia, l'artigianato ha attraversato una fase di continuo inesorabile declino: nel 2021 le imprese iscritte gli Albi artigiani hanno toccato il picco più basso, arrivando a 1.287.951 unità. Si tratta di una contrazione significativa: in media, nei 13 anni considerati, l'artigianato ha perso 44 imprese al giorno. Dal 2000 al 2021 il numero totale delle imprese artigiane si è ridotto di 107.527 unità (-7,7%).

Tab. 3 - Le imprese iscritte alle Camere di Commercio: restauro e artigianato a confronto

Anni 2000-2021; valori assoluti; imprese del restauro (Ateco 900302) e totale imprese artigiane

Anno	Imprese del restauro	Imprese artigiane
2000	2.078	1.395.478
2001	2.311	1.410.552
2002	2.525	1.429.180
2003	2.718	1.444.569
2004	2.932	1.462.747
2005	3.171	1.476.182
2006	3.410	1.483.957
2007	3.698	1.494.517
2008	4.018	1.496.645
2009	4.147	1.478.224
2010	4.187	1.470.942
2011	4.129	1.461.183
2012	3.988	1.438.601
2013	3.890	1.407.768
2014	3.753	1.382.773
2015	3.710	1.361.014
2016	3.678	1.342.389
2017	3.696	1.327.180
2018	3.688	1.309.478
2019	3.692	1.296.334
2020	3.655	1.291.551
2021	3.731	1.287.951

Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamente-Movimprese

Guardando al quadro economico generale va fatto presente, innanzitutto, che fino alla prima metà degli anni 2000 la globalizzazione sembrava essere un fenomeno destinato a protrarsi *ad libitum*, capace di garantire una crescita inesauribile per i paesi del "Blocco occidentale". La crisi finanziaria internazionale del 2009, derivante dalla bolla dei mutui *sub-prime*, ha però fatto emergere talune criticità del sistema di libero scambio, che si era imposto come modello economico imperante fin dal secondo dopoguerra. Le ripercussioni di tale crisi si sono sentite anche in Italia, che ha registrato una riduzione del Pil di 6,2 punti percentuali nel biennio 2008-2009, strettamente correlata al crollo delle esportazioni (-21% nello stesso biennio, dato Istat). La seconda metà degli anni 2000 è stata caratterizzata da un susseguirsi di profonde crisi economiche: quella del debito sovrano nel 2011 (in Italia il Pil è diminuito di 4,8 punti percentuali negli anni 2012-2013); la crisi legata alla pandemia da Covid-19, scoppiata in Italia nel febbraio del 2020 (nel nostro Paese il Pil si è ridotto di ben 9 punti percentuali nel solo 2021); l'aumento dei costi energetici, influenzato dalle strozzature commerciali di fine 2021 e corroborato poi dallo scoppio del conflitto russo-ucraino e dalle conseguenze geopolitiche dello stesso.

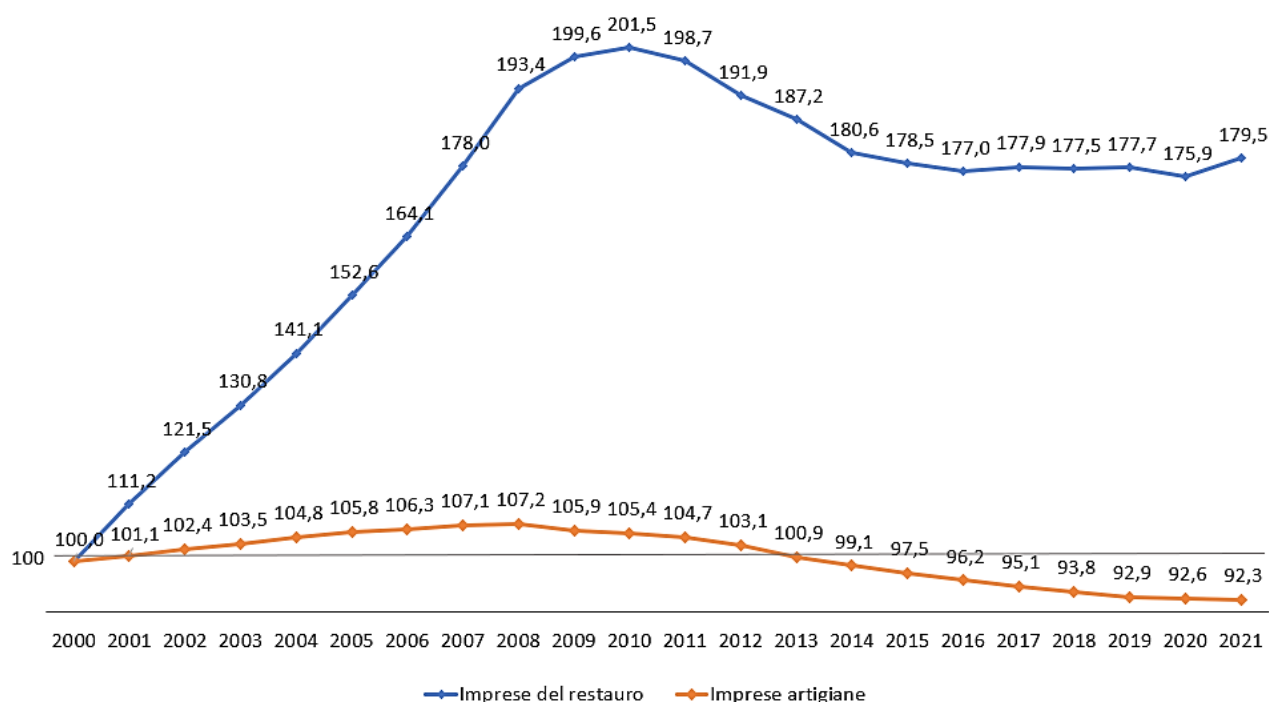
Confrontare il settore del restauro con il sistema produttivo artigiano permette di formulare, anche alla luce del quadro macro-economico appena descritto, alcune riflessioni di carattere generale.

Come più diffusamente trattato sopra, dal 2008 in poi la consistenza del mondo artigiano si è ridotta, in linea con gli andamenti economici e le fasi recessive attraversate dal Paese. Diverso è il caso del restauro che, dopo una fase di intensa crescita del numero delle imprese del settore (anni 2000 - 2010), ha subito una battuta di arresto fino al 2016, ma poi ha tenuto. Il numero delle imprese del comparto è infatti rimasto praticamente inalterato dal 2017 fino a tutto il 2021 (fig. 6).

La resilienza del settore non è banale: la domanda nel restauro è infatti correlata alle attività culturali (musei, gallerie d'arte; etc.), negli ultimi anni penalizzate sia dalla ristrettezza delle risorse destinate alla conservazione del patrimonio artistico e culturale³, sia dall'assottigliamento dei flussi turistici per le misure di *lockdown*.

Le imprese del comparto hanno resistito nonostante tutto.

Fig. 6 - Andamento delle imprese iscritte agli Albi delle Camere di Commercio: restauro e artigianato a confronto
Anni 2000-2021; numeri indice (anno base=2000); imprese del restauro (Ateco 900302) e totale imprese artigiane



Fonte: Elaborazione CNA dati Infocamente-Movimprese

³ Come puntualizzato dall'Istat (Rapporto BES 2021), "Le risorse destinate dalla finanza pubblica alla gestione di un patrimonio così vasto e così largamente diffuso appaiono comparativamente modeste. In Italia, la spesa pubblica per i servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) ha superato di poco i 5 miliardi di euro nel 2019. Tra le altre maggiori economie dell'Unione, Francia e Germania hanno speso molto di più (16,8 e 13,9 miliardi, rispettivamente) e anche la Spagna ha impegnato più risorse (5,5 miliardi)".